

Le foto
di un anno

1992

La cronaca di dodici mesi attraverso gli «scatti» più significativi
Attimi di storia fermati dall'obiettivo del fotografo
Ritratti di vita e di morte, dal ferroviere schiacciato sotto il treno
alla città inquinata e deserta, fino all'arresto di Lamberto Mancini

Il racconto delle immagini



Sotto il titolo, a sinistra, una significativa foto della manifestazione del 2 ottobre organizzata dai sindacati contro la manovra Amato; due giovani si proteggono dalle cariche. Sotto il titolo, a destra, Roma deserta, la foto è stata scattata durante uno dei due giorni, prima di Natale, in cui è stato attuato il blocco totale della circolazione entro il Raccordo. (foto di Alberto Pais)

WLADIMIRO SETTIMELLI

La cronaca? Non è soltanto una grande scuola per i giornalisti. Scattando foto per le strade di una grande città, si sono formati alcuni dei più grandi maestri che la storia della fotografia ricordi. I francesi, gli americani, gli inglesi e gli italiani, fin dall'inizio, si sono avventurati per le strade delle grandi città alla scoperta delle strade, della gente, degli «stati d'animo». Gli americani, alla fine del secolo, a «Little Italy» di New York ripresero le condizioni di vita dei poveracci che arrivavano dall'Italia per andare a vivere negli «slum». Nacque proprio con quelle immagini la «fotografia sociale» con tutti i risvolti di amara denuncia e di rabbia che subito suscitavano quei visi, quei corpi, quei bambini sfruttati che raccoglievano carbone per le strade della «Grande mela». E come non ricordare, ancora, il grande Weegee, Leonard Freed, Bob Capa, Cartier Bresson e tanti, tanti altri. Anche i fotografi italiani hanno dato, negli anni, indimenticabili lezioni di grandezza. Dalle foto dei «banditi» subito dopo l'unità d'Italia, a quelle del terremoto di Messina e Reggio. Da quelle di guerra a tutta la lunga e straziante serie dei morti di mafia. E prima, le magnifiche e bellissime immagini della occupazione delle terre subito dopo la seconda guerra mondiale. La tradizione della fotografia di «cronaca», in Italia, è fatta di grandi e notissimi nomi: Cesare Colombo, Gianni Berengo Gardin, Tano D'Amico, Tazio Secchiarioli, il fotografo che riprese la braccia di Porta Pia o quello che fotografò tutti i Mille che stavano partendo con Garibaldi per la Sicilia. «Cronaca», appunto, a diversi livelli, in situazioni «anomale», in periodi diversi e con linguaggi

completamente diversi. Già perché sul termine «cronaca» si potrebbe discutere per giorni e giorni. Far cronaca, infatti, significa, nel grande e nel piccolo, «raccontare» la vita e la morte, il dolore, il sorriso, la gioia della gente, la rabbia, il piacere, il divertimento. I sentimenti del mondo quindi. O meglio, i sentimenti degli uomini. Fin dall'inizio, la fotografia non ha fatto che questo: «fermare», per un attimo, proprio questi sentimenti e offrire a tutti gli altri uomini una specie di inventario antropologico della vita soltanto per cercare di capire, riflettere, analizzare. La fotografia, a differenza del cinema e della Tv, permette di studiare, praticamente senza fine, un gesto, un volto, un modo di camminare, di piangere o di ridere. «Parla» dunque, a migliaia di persone, con un linguaggio chiaro, semplice e da tutti leggibile. Gli «antichi» chiamavano la fotografia «lo specchio della memoria» e avevano perfettamente ragione. Basta scorrere le immagini più significative dell'anno che sta passando, per rendersene conto. Pubblichiamo, appunto, una serie di immagini tra le più conosciute dai nostri lettori per «scorrerle» ancora una volta insieme. Quasi tutte sono state scattate dal nostro Alberto Pais. Alberto viene da una famiglia di «cronisti con l'obiettivo» e si vede. Può buttarsi a tuffo in mezzo ad una manifestazione di piazza con scontri tra polizia e «autonomi» e prendersi una buona dose di randellate, pur di riprendere la foto giusta. Oppure, scattare uno splendido ritratto di tutta «leggibilità» per capire e «conoscere» più da vicino un personaggio. Infine, magari, anche l'immagine idilliaca di un angolo della città per «rendere

un clima o un momento». Altre foto sono state invece scattate da un ottimo reporter dell'Ansa. Eccole quelle immagini più significative. La prima è terribile. Il macchinista del Roma-Velletri Tommaso Cucuzzoli, è ripreso mentre agonizza al posto di guida del convoglio. Pais (proprio come Weegee in tante immagini) ha colto la morte che sta arrivando su quel viso. Ecco, invece, sempre di Pais, uno splendido ritratto del prof Carlo Giulio Argan. Quel viso incorniciato dagli occhiali e quelle mani piene di rughe, raccontano la vita di uno studioso che ha visto e toccato grandi capolavori d'arte. Poi l'immagine bellissima (sempre di Pais) di due ragazzi in mezzo al fumo di una manifestazione. Si intravede la figura e lo sfollagente di un poliziotto. E come se i ragazzi, ad un tratto, scoprissero la violenza e ne fossero atterriti. Ed ecco (ancora di Pais) un «momento magico» per due ragazzi che camminano, tenendosi per mano, in Piazza Venezia. A fianco, la «botticella» in attesa dei turisti. È la «banalità» della vita quotidiana che diventa «cronaca» e notizia. Ecco altra «cronaca» quella delle tangenti. L'inetocabile Lamberto Mancini, viene portato via come un ladrocinello da strapazzo. Uno dei poliziotti ha la pistola infilata nella cintola. Pare di sentire gli applausi della gente. L'ultima foto (di Alberto Pais) è fatta di mille «segni». È stata scattata in un campo nomadi dopo la morte di un bambino, morto bruciato in una roulotte. In primo piano la madre del piccolo, poi il padre e quindi i funzionari di polizia. Due mondi agli antipodi e inconciliabili. Dietro, la roulotte, slacciata e bruciata, come simbolo di un'emozione vagare tra mille insidie e insicurezze.



Al lato il momento dell'arresto dell'assessore provinciale Lamberto Mancini; sopra, il dolore della mamma del bambino rom morto bruciato nella roulotte (foto di Alberto Pais)

Al lato una drammatica immagine dell'incidente ferroviario alla stazione Casa Bianca sulla tratta Roma-Ciampino; accanto, l'ex sindaco di Roma e stonco dell'arte, Giulio Carlo Argan (foto di Alberto Pais)

